

## Dante Cusi, un emigrato bresciano in Messico

*Intervento di Luigi Polo Friz<sup>1</sup>*

Luigi Achille Dante Cusi nacque il 17 novembre 1848 a Corvione, una frazione del Comune di Gambara, in provincia di Brescia. Modeste sono le informazioni che abbiamo potuto raccogliere sul periodo della sua residenza in Italia, probabilmente perché essa si ridusse a una limitata attività agricola. La famiglia doveva essere originaria di Milano, ma già nel 1834 se ne trovano tracce a Gambara. Quell'anno l'ingegner Egidio Cusi acquista dal conte Carlo Antonio Gambara la Cascina Saiore, di settanta ettari. Nel 1854, venduto questo podere, affitta la Cascina Canova e successivamente la Fraina; nel 1869 chiede al Comune il permesso di coltivare a risaia un suo campo.

Per Dante non ci è stato possibile chiarire con certezza il rapporto di parentela con l'ingegner Cusi citato. È figlio di Massimiliano e di Elodia Castoldi, i quali nel suo atto di nascita si dichiarano «possidenti», mentre in quello della sorella, tre anni dopo, sono definiti «fittavoli». Che tra Egidio, Massimiliano e Dante esista una connessione si può dedurre da una nota autografa piuttosto significativa che l'emigrato redige in margine a una copia della «Gazzetta coloniale» del maggio 1903 inviata agli amici di Gambara. Vi è riprodotto, con una breve biografia, assieme alla moglie. Correggendovi nel testo la sua origine da milanese a bresciana aggiunge: «Corvione-Gambara-Canova-Fraina! Sacri ricordi della mia gioventù»<sup>2</sup>

Dante Cusi lasciò il paese per il Nord America, con moglie e figli, nel 1884<sup>3</sup>. In quel periodo il flusso migratorio verso gli Stati Uniti e il meridione del continente era elevatissimo.

Tuttavia il bresciano non aveva le caratteristiche dell'emigrante tipo del tempo. Puntava infatti su New Orleans, per commerciare cotone. Purtroppo quell'anno la raccolta della fibra fu scarsa e lo spinse a volgere la sua attenzione alla Florida, da cui fuggì precipitosamente per l'insalubrità del luogo, e poi al Texas, per approdare infine nello stato del Michoacán, in Messico, dove, assieme ad altri italiani, affittò un'azienda agricola<sup>4</sup>. Il Messico

---

<sup>1</sup> Una prima versione di questo saggio è apparsa in L. Polo FRIZ, «Storia in Lombardia», rivista dell'Istituto Lombardo di Storia Contemporanea, 1991, fasc. 1.

<sup>2</sup> Ringraziamo il Sindaco di Gambara, Roberto Arturi, e il signor Ferruccio Mor, che ci hanno aiutato a reperire le notizie locali che andiamo esponendo.

<sup>3</sup> Le vicende della famiglia Cusi sono state narrate da uno dei figli di Dante: EZIO CUSI, *Memorias de un colono*, Editorial Jus, México 1952.

<sup>4</sup> Il fenomeno migratorio italiano interessò sempre modestamente il Messico, sebbene sia stato piuttosto elevato sul piano qualitativo. Pur iniziato nel periodo della conquista (F. GOMEZ DE OROZCO, *Italianos conquistadores exploradores y pobladores de México en el siglo XVI*, in «Memorias de la Academia mexicana de la historia», n. 3, México 1950), nel secolo scorso consistette in poche migliaia di unità. Per molti fu un trampolino per gli Stati Uniti. Se ne trovano notizie in J.B. ZILLI, *Italianos en México*, Xalapa 1981. Lo stesso autore ha raccontato le drammatiche vicende di una

era allora governato da Porfirio Diaz, che incoraggiò notevolmente l'arrivo di capitali e di manodopera stranieri<sup>5</sup>. Sin dall'indipendenza dalla Spagna era prevalso questo orientamento e ora si guardava con ammirazione alla prosperità economica raggiunta da Nord America e Argentina, che dalla immigrazione avevano tratto linfa vitale<sup>6</sup>. Con Porfirio Diaz il paese uscì da un tormentato ciclo di rivoluzioni e controrivoluzioni e trascorse un lungo periodo di pace. Parve allora di poter trasformare in realtà il piano di modernizzazione che i predecessori avevano invano cercato di attuare. Per renderlo più agevole nel 1877 il Ministero dello Sviluppo promosse un convegno nel quale ogni regione potesse esprimere desideri sul tipo di lavoratori e di colonizzatori che si volevano far giungere dall'estero. L'indagine fornì alcuni dati sorprendenti. A esempio gli stati di Messico, Morelos e Veracruz desideravano tedeschi, anche se in alcune aree non se ne faceva una questione rigida, purché fossero esclusi categoricamente cinesi e negri. Vi furono città che volevano i cinesi, li auspicavano quasi in esclusiva, talvolta insieme a belgi, francesi e irlandesi. Solo pochi chiedevano gli italiani<sup>7</sup>. In realtà per i nostri connazionali, della cui abilità nella colonizzazione dell'Argentina erano giunti echi favorevolissimi, non vi erano pregiudiziali specifiche. È da presumere che fossero proprio loro a non voler andare in Messico, soprattutto per il clima, giudicato sfavorevole e insano. Questa ipotesi sembra confermata dal fatto che nel 1892 il Governo messicano giunge a organizzare un trasporto di emigrati dall'Italia con il vapore *Atlantico*.

Divisi in quattro gruppi, ai coloni si assegnarono quattro luoghi differenti. Inizialmente tali zone giunsero a uno sviluppo abbastanza prospero, ma in seguito vennero in buona parte abbandonate, secondo un ciclo alle cui regole non sfuggirono immigrati di altre nazioni che si diressero, in una fase successiva al loro primo sondaggio, verso altri lidi, o per il clima o perché attratti da più allettanti avventure. Le attese locali rimasero deluse da tali esperienze. Nel 1895 risiedevano in Messico poco più di 48.000 stranieri e solo il 10% si dedicava a lavori agricoli, il settore che si tentava di sviluppare più degli altri. Questo è comunque il contesto nel qual Dante Cusi si inserì quando giunse in Messico<sup>8</sup>.

---

importazione in massa di nostri connazionali, un migliaio, giunti a Veracruz tra l'aprile e il maggio del 1900 con i vapori *San Gottardo* e *Centro America*, reclutati da un enigmatico conte Cini (*Braceros italianos para México*), Xalapa 1986.

<sup>5</sup> Don Porfirio, come chiamato benevolmente dai sudditi, si fece rieleggere quasi ininterrottamente per quarant'anni, trasformandosi in un vero e proprio dittatore. Quando lasciò la carica, i legislatori messicani approvarono una legge, tuttora in vigore, sulla non rieleggibilità del presidente. Il personaggio è stato soggetto di insistenti critiche e più recentemente di qualche flebile rivalutazione, soprattutto per l'azione militare giovanile. La sua bibliografia è ricchissima. Vale la pena ricordare una delle opere più autorevoli sul suo conto: J.C. VALADÉS, *El porfirismo. Historia de un régimen. El crecimiento*, México 1948.

<sup>6</sup> Vi fu anche chi volle riesumare antiche dispute sulla inferiorità della popolazione locale, affermando, nel 1900, che il Messico sarebbe stato un paese trenta volte più ricco, forte e rispettato, se invece di 11 milioni di indigeni lo avessero popolato 11 milioni di immigrati, indipendentemente dalla razza o dalla nazionalità. (M.G. NAVARRO, *El porfiriato: la vida social*, in C. VILLEGAS, *Historia moderna de México*, México 1957, vol. 4). Alla tematica della presunta inferiorità degli indios ha dedicato un ampio riepilogo A. GERBI, *La disputa del Nuevo Mundo: historia de una polemica, 1750-1900*, México 1982.

<sup>7</sup> M.G. NAVARRO, *El porfiriato...*, cit.

<sup>8</sup> Sull'impresa di Dante Cusi è stato recentemente pubblicato un corposo saggio che contiene interessanti e copiosi dati sul panorama contemporaneo messicano: S. GLANTZ, *El Ejido colectivo de Nueva Italia*, México 1974.

Non è dato di sapere con quali criteri l'italiano abbia privilegiato nella sua scelta l'altopiano dello stato di Michoacán, la Tierra caliente che lungo il suo sviluppo verso il Pacifico, nella zona che più ci interessa, si colloca, con modeste oscillazioni, a 300 metri di altitudine. Il manto che lo ricopre, il *tupari*, è un magma arenoso considerato come uno dei più produttivi della zona per la sua capacità di trattenere l'umidità. Contiene circa il 55% di sabbia, il 23% di lino, il 20% di argilla e l'1% di ghiaia. Ricco di humus, ha una leggera alcalinità<sup>9</sup>. La sua flora è varia, il clima torrido. Esclusi pochi altri luoghi, la regione è quella che ha le temperature medie più elevate di tutto il Messico, con valori minimi di circa 23° C in gennaio e punte di 32° C a maggio. Le precipitazioni atmosferiche si hanno da giugno a ottobre, con massimi in agosto, prevalentemente in forma di acquazzoni<sup>10</sup>. Attraverso numerosi fiumi confluiscono nel territorio quasi cento metri cubi di acqua al secondo. La sua utilizzazione per irrigazione era già cominciata in epoca preispanica e aumentò durante il periodo coloniale; ma opere di grande rilievo furono realizzate per la prima volta soltanto da Dante Cusi, a cavallo tra il XIX e il XX secolo<sup>11</sup>.

Che cosa attrasse dunque il bresciano verso lo Stato di Michoacán, che cosa lo spinse a convertirsi tanto rapidamente da ipotetico commerciante di cotone a imprenditore agricolo? È difficile dare una risposta al quesito. Sicuramente giocarono un ruolo rilevante le sue origini, forse ancora più una felice intuizione, l'idea che il clima e la qualità del terreno potesse favorirvi il trasferimento di un *know-how* tipicamente lombardo: la coltivazione del riso<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> R.C. WEST, *Cultural Geography of the Modern Tarascan Area*, Washington 1948.

<sup>10</sup> Le piogge cadono prevalentemente di notte, caratteristica che ha reso famosa la non lontana Acapulco, che rivendica il primato di avere 360 giorni di sole all'anno. Curiosa è l'annotazione di Alessandro von Humboldt: «Da alcuni anni a questa parte sembra che questi fenomeni siano devianti notevolmente dalla legge generale e disgraziatamente le deviazioni sono avvenute a danno dell'agricoltura» (A. VON HUMBOLDT, *Ensayo político sobre el reino de la Nueva-España*, México 1984).

<sup>11</sup> Nella relazione sul suo viaggio nell'America Latina, compiuto nel primo decennio del secolo passato, von Humboldt osservava: «La prosperità della Nueva-España dipende dalla proporzione fra la durata delle due stagioni di pioggia e di siccità [ciò] obbliga gli abitanti di una grande parte di quel grande paese ad avvalersi di irrigazione artificiale [...] Tuttavia [...] si sono preferite le arti che dilettono l'immaginazione a quelle che sono indispensabili alle necessità della vita domestica. Sono riusciti a formare architetti che giudicano scientificamente la bellezza e l'ordine di un edificio; ma una delle cose più rare è ancora quella di incontrare soggetti capaci di costruire macchine, dighe e canali. Per fortuna lo stimolo della necessità ha risvegliato l'industria nazionale: e la sagacità comune a tutti i popoli di montagna supplisce in qualche modo alla mancanza di istruzione» (A. VON HUMBOLDT, *Ensayo político...*, cit.).

<sup>12</sup> Questa coltura era da lungo tempo diffusa, ma in forma primordiale, in aree di modesta estensione dell'America tropicale. I semi vi furono trasportati dai primi colonizzatori che avevano notato come attecchissero facilmente nei climi caldo-umidi. Il cereale per lungo tempo non ebbe l'attenzione che meritava. Già von Humboldt (cit.) se ne rammaricava: «[...] la coltivazione del riso [...] nella Nueva-España è poco importante. La grande siccità che regna nell'interno del paese non è favorevole a questo tipo di coltivazione. In Messico non sono convinti dell'utilità che si potrebbe trarre dal "riso di montagna" che è comune in Cina e in Giappone e che conoscono tutti gli spagnoli che hanno abitato le Filippine. È certo che questo "riso di montagna", tanto elogiato in questi ultimi tempi, si coltiva solamente sulle falde delle colline irrigate da torrenti naturali, o con canali di irrigazione costruiti a grandi alture. Nelle coste del Messico principalmente a sud-est di Veracruz, nei terreni fertili e pantanosi che ci sono tra i corsi dei fiumi di Alvarado e di Coatzacoalcos, la coltivazione

Assieme ai soci italiani da cui era stato invitato, Dante Cusi affittò dapprima la fattoria *La Huerta* che contava alcuni capi di bestiame e dove si raccoglievano piccole quantità di granoturco e di riso per consumo interno. La sua principale fonte di profitto era la coltivazione di una papiglionacea da cui si ricavava l'indaco, assai ben pagato in quel periodo<sup>13</sup>. Presto due dei soci, Luigi Brioschi e Dante Cusi, lasciarono *La Huerta* e affittarono, per 15.000 pesos all'anno, una fattoria di 4.000 ettari piani, quasi abbandonati, di proprietà del generale Trevino. Immediatamente fecero riparare vecchi canali di irrigazione e ne costruirono molti altri, avendo deciso definitivamente di affidare la loro fortuna al riso. Venne riattivata anche una vecchia macchina per la sbucciatura del cereale che allora si vendeva senza pulire. Al primitivo si aggiunsero presto altri appezzamenti, fino a raggiungere 8.000 ettari, dai quali si ottennero due eccellenti raccolti all'anno.

Inizialmente le difficoltà non furono trascurabili. Gli ostacoli maggiori venivano soprattutto dai trasporti. Non vi erano ferrovie, le strade erano strette e impraticabili. Si ricorse dapprima ai muli da soma, con i quali si convogliava il prodotto nel centro di smistamento più vicino, Pátzcuaro, in sette giorni, mentre ne occorrevano tre per il ritorno. Più tardi, riadattate strade per ottanta chilometri, furono importati dagli Stati Uniti alcuni grandi carri, trainati da dodici muli ciascuno. Nel 1889 la situazione migliorò ulteriormente per il completamento della ferrovia fino alla vicina Uruapan, il che consentì di usufruire di un collegamento rapido con la capitale, dove i prezzi di vendita erano assai più elevati. I margini ebbero incrementi notevoli anche per i ridotti costi di trasporto.

Acquisite l'esperienza e le risorse necessarie, agli inizi del secolo Dante Cusi aveva già rilevato la partecipazione del socio e aveva comperato due nuove *haciendas*, *Matanguatán* e *Zanja*, quest'ultima di 28.000 ettari, pagata 140.000 pesos: entrambe erano sprovviste di irrigazione. Il bresciano, aiutato ora dai figli, Ezio ed Eugenio, e ricorrendo anche alla manodopera di immigrati della sua Gambara, costruì una imponente rete di canali, dando vitalità a terre anteriormente incolte o occupate parzialmente da colture affidate all'andamento stagionale. L'idea originale era quella di frazionare in lotti le aree così rivalutate per cederle a nuovi coloni. È da presumere che il progetto non andò a buon fine a causa della rivoluzione<sup>14</sup>. La nuova proprietà fu chiamata *Lombardia*, ed è un primo segno del legame che Dante conservava per la madrepatria. Ma è ancora una fase iniziale. Nel 1910 la Società Dante Cusi acquista per 300.000 pesos la tenuta *Ojo de Agua* che contava 1.200 capi di

---

del riso comune potrà essere un giorno tanto importante come lo è già da molto tempo per la provincia di Guayaquil, per la Louisiana e per la parte meridionale degli Stati Uniti». Nell'alimentazione del Messico moderno fra i cereali il riso occupa oggi il terzo posto.

<sup>13</sup> Il colorante era già noto in Europa in epoca anteriore alla scoperta del Nuovo Mondo. Piccole quantità venivano importate dall'Asia a prezzi molto alti. Nel 1560 Pedro de Ledesma scoprì una indigofera anche in Nueva España; la sfruttò per un periodo breve in regime di monopolio dopodiché la coltura si estese rapidamente, dando un nuovo aspetto a vaste zone del paesaggio coloniale: R. KONETZKE, *America centrale e meridionale*, Milano 1968, vol. 1.

<sup>14</sup> Porfirio Diaz, costretto a rinunciare al potere, salpò il 31 maggio 1911 da Veracruz per l'Europa. Dopo un interinato di Francisco León de la Barra, assunse la presidenza Victoriano Huerta, da lui stesso nominato capo dell'esercito. Per quasi un decennio il Messico fu sconvolto da lotte interne, definite, troppo genericamente nel loro insieme, con il termine *revolución*. In realtà numerosi furono i movimenti collaterali che nulla hanno da spartire con il filone principale. Alle sole aziende Cusi le scorrerie di varie bande armate "autonome" causarono danni per due milioni e mezzo di pesos. La situazione riprese a normalizzarsi dal 1917, con l'elezione di Venustiano Carranza.

bestiame. Si trattava di 36.000 ettari piani di ottima terra, meno pietrosa di quella di *Lombardia*. Per attirare nuove forze lavoro si ruppero argini salariali allora ritenuti invalicabili. Contro paghe medie di 0,45 pesos si offrirono ai nuovi venuti da 0,75 a 1,25 pesos diari. L'acqua fu ancora una volta l'arma segreta dei Cusi. Per illuminare case e strade e per alimentare un nuovo mulino e altri servizi si installò una turbina. Vennero costruite centinaia di piccole case per *campesinos* e *peones*. Fu tesa una rete telefonica per collegare i centri nevralgici dell'ormai piccolo regno.

Nel 1911 si producevano 2.500 tonnellate di riso pulito che salirono a 6.000 nel 1915. Ogni anno si rendevano coltivabili 2-3.000 ettari aggiuntivi, con due raccolti all'anno, uno stagionale e l'altro frutto dell'irrigazione. La produttività fu aumentata con l'introduzione di tecniche di lavorazione più moderne e la semina di nuove varietà. Intorno al 1920 ogni ettaro produceva 2.450 kg di riso grezzo: commercializzato dopo la pulitura, che ne diminuiva il peso del 30%, dava una utilità netta di 200 pesos. Il bestiame si moltiplicò rapidamente e se ne migliorò la qualità incrociando razze diverse: veniva lasciato libero di pascolare nei terreni in rotazione, risparmiando manodopera per il diserbo e provvedendo naturalmente alla concimazione<sup>15</sup>. Per tenere lontani gli uccelli un piccolo esercito di un centinaio di *peones* percorreva i terreni armato di fucili e di razzi.

Nel 1921, quando ormai si erano smorzati i sussulti rivoluzionari, gli irrequieti Cusi, con l'assistenza di un ingegnere agronomo giunto dall'Italia, piantarono, in tre zone diverse, 80.000 arbusti di limone. Uno dei tre settori in cui si iniziò questa nuova esperienza fu occupato con 35.000 piante e venne ribattezzato con il nome del paese d'origine: *Gambara*. I limoni prodotti venivano selezionati meccanicamente. Una parte si esportava negli Stati Uniti, il rimanente veniva spremuto in loco per ottenere succhi venduti in tutte le parti del mondo, fino a Parigi. Ogni pianta dava un rendimento di tre pesos all'anno, per un totale di 240.000 pesos.

Affidandoli a terzi in affitto o con una specie di mezzadria, cinquecento ettari vennero destinati alla produzione di semi di sesamo. Per soddisfare i consumi interni della comunità seicento ettari furono seminati a mais, l'alimento principe della nazione.

Agli inizi degli anni Trenta la popolazione del complesso era salita a 3.000 unità, di cui 700 lavoravano attivamente. Gran parte era stata reclutata in tutti gli Stati della Repubblica. La comunità usufruiva di scuole proprie, ospedale, negozi, cinema, ecc.

A partire da quella data per i Cusi cominciarono le prime difficoltà. L'entrare nel merito dell'evoluzione dell'azienda da questo momento comporterebbe approfondimenti delle intricate problematiche socioeconomiche e politiche del Messico di quel tempo. Implicherebbe inoltre la necessità di dover traslare su coordinate europee i parametri che caratterizzano i numerosi *insiemi* sui quali regge ancor oggi il paese. D'altronde, una esposizione superficiale sarebbe ricca di insidie per la difficoltà che offre la comprensione della reale

---

<sup>15</sup> Anche in Brasile, in particolare nel Maranhão, verso la seconda metà del XVIII secolo, era iniziata la coltivazione massiccia del riso, destinato prevalentemente all'esportazione. Fu proprio per mancanza di rotazione e per carenza di fertilizzanti che questa e altre monoculture impoverirono irrimediabilmente i terreni (R. KONETZKE, *America...*, cit).

situazione dell'America Latina agli abitanti del nostro continente. Ci limiteremo perciò a ricordare i fatti essenziali.

Fra il 1928 e il 1932 era governatore dello stato di Michoacán, dove esistevano le aziende dei Cusi, il generale Lázaro Cárdenas, futuro Presidente della Repubblica. In un contesto saturo di interessi di ogni specie, quest'uomo operò spesso con mano dura<sup>16</sup>. Si era distinto nelle prime dispute sindacali che proprio allora cominciarono ad avere qualche consistenza, prendendo le difese dei lavoratori, anche se la sua azione non fu esente da qualche spunto demagogico.

Già Álvaro Obregón in tutto il periodo del suo mandato era andato riaffermando la necessità di «restituire al popolo la terra», ma aveva promosso passi assai modesti in questa direzione<sup>17</sup>. Cárdenas diede impulso nuovo alla riforma agraria sancita dalla Costituzione del 1917. Era uno strenuo difensore dell'*ejido*, una forma di concessione in uso collettivo del terreno agricolo che si ispirava a costumi preispanici e che imponeva l'obbligo della coltivazione, pena la decadenza del diritto. La gestione delle attività operative non agricole e il coordinamento del collettivo sono affidati a un organismo centralizzato. Appena assunse il potere il *michoacano* decise di includere nel processo di ripartizione anche il latifondo ben coltivato e non solo le vaste distese vergini. Le aziende di *Lombardia*, *Nueva Italia* e *Gambara* non potevano non attirare la sua attenzione. Pensò subito di espropriarle: l'*ejido* fu preso a modello per la loro nuova struttura organizzativa. Sul piano teorico l'idea poteva essere buona, soprattutto perché salvaguardava le imponenti infrastrutture necessarie alla conduzione del complesso, pena la perdita di efficienza.

Il 29 luglio 1938 fu emanato il decreto presidenziale di esproprio, il 17 novembre *Lombardia* fu assegnata a 691 *campesinos*, *Nueva Italia* a 1.375, dopo una serie di negoziazioni, rese difficili dal fatto che si vollero espropriare anche le parti della proprietà che per legge non potevano esserlo. I Cusi ricevettero due milioni di pesos di indennizzo. In quel momento le terre producevano 15.500 tonnellate di riso e 2.000 tonnellate di limoni all'anno. 17.000 capi di bestiame popolavano le vaste zone a prato.

Il sogno di Cárdenas fallì. La pista per l'atterraggio di aerei da turismo, fatta costruire dalla nuova gestione per accogliere visite importanti e mostrare uno dei fiori all'occhiello del nuovo Messico agrario, mano a mano fu invasa dalle sterpaglie.

Si sono fatte numerose ipotesi sulle ragioni di questa *débaçle*. A tutt'oggi ci sembra di poter affermare che le cause sono state almeno due. Innanzitutto il presidente Alemán (1946-1952) mutò la strategia di sviluppo del paese, promuovendone la industrializzazione

---

<sup>16</sup> Eletto presidente nel 1934, Lázaro Cárdenas fu il protagonista di molte riforme sociali. È passato alla storia per aver nazionalizzato l'industria petrolifera, in gran parte in mano a imprenditori statunitensi, sfidando così la collera del potente amico-nemico confinante al nord del paese. F.M. MORENO (*Mexico Negro*, J. Mortiz, Mexico 1986) ha dipinto con mano felice i travagli della storia dell'oro nero messicano; il suo volume è diventato presto un best-seller.

<sup>17</sup> Questo presidente (1920-1924) chiuse un ciclo della vita civile messicana. Fu infatti l'ultimo a morire di morte violenta. Decaduto dalla carica, aveva trascorso quattro anni ritirato a vita privata. Interpretando a suo modo la legge, nel 1928 era riuscito a farsi rieleggere, ma non poté assumere il potere perché fu assassinato durante un banchetto.

a sfavore dell'agricoltura. La seconda causa è strettamente legata alla figura di Cárdenas che, passionatamente legato ai suoi luoghi di origine, aveva eccessivamente personalizzato l'esperimento. Perso il punto di riferimento privilegiato al quale era stato abituato, il collettivo si ritrovò isolato. Caddero soprattutto gli stimoli per la classe dirigente preposta alla sua direzione, la quale era impreparata ad assolvere da sola il compito che le si era voluto affidare.

L'indagine di Susana Glantz<sup>18</sup> dà un quadro molto severo della storia successiva. La struttura nazionalizzata assorbì come un pozzo di San Patrizio i fondi che il «Banco Nacional de Crédito Ejidal» le forniva<sup>19</sup>. Il vecchio Cárdenas, forse con qualche amarezza, riuscì a farle condonare un debito di quattro milioni di pesos. L'involuzione del sistema portò progressivamente ad aumentare il costo originale di riscatto, e ciò malgrado si continuassero a distribuire utili inesistenti. Fino al 1956 le piantagioni di limone accumularono debiti per più di un milione di pesos, e si decise allora di affittarle a un privato. Sull'onda dell'entusiasmo iniziale vennero spese cifre notevoli per investimenti non produttivi. Una unità sportiva costò 284.000 pesos, una stazione per il rifornimento di benzina oltre un milione di pesos<sup>20</sup>.

Burocratizzazione e corruzione completarono l'opera. Le frodi a livello amministrativo cessarono di essere riservate e aumentò sempre più il numero delle persone che volle beneficiare della situazione. I *campesinos* si ribellarono più volte, invano, a chi li avrebbe dovuti coordinare, per non voler accettare la tutela di «gente uguale o più ignorante di loro».

Il governo decise allora di sciogliere il collettivo e dare autonomia completa ai singoli assegnatari. Il rimedio fu peggiore del male. Le tecniche di lavorazione del prodotto e i problemi della sua commercializzazione non erano molto familiari a lavoratori con una specializzazione molto spinta che si trovarono calati *ex abrupto* nella nuova condizione. La coltura del riso fu quasi totalmente abbandonata. I capi di bestiame residui vagarono dispersi lungo la vasta proprietà. Gli assegnatari preferirono affittare ad altri i loro terreni o addirittura venderli, trasgredendo alle leggi e ai principi fondamentali dell'azione di Cárdenas. Nel 1966 solo il 32% lavorava ancora direttamente le parcelle ricevute con l'esproprio.

A Gambara il nome di Dante Cusi è ancora ricordato con una via a lui intitolata. Vi trovò la sede il nido Dante Cusi, che durante la Prima Guerra Mondiale ospitò figli dei richiamati con età dai 15 mesi a 3 anni; vi sono ancora operanti l'asilo Regina Margherita

---

<sup>18</sup> S. GLANTZ, *El Ejido...*, cit.

<sup>19</sup> Peralto le autorizzazioni al credito seguirono procedure sempre più complicate. Intorno agli anni Cinquanta occorre circa 180 giorni per completare una pratica, il che a volte, per la tipicità della coltura, rendeva inutile l'erogazione.

<sup>20</sup> Quando, intorno al 1960, fu intrapresa la costruzione della stazione di benzina, a *Nueva Italia* disponevano di un'automobile quattro o cinque persone. Queste macchine, in buone condizioni, servivano soprattutto per le lunghe percorrenze, perché lo stato di manutenzione delle strade dell'*ejido* era considerevolmente peggiorato negli anni. Altre dieci macchine circolavano all'interno, ma erano vecchie e in pessime condizioni. Con la stazione si suppose di ricavare grandi profitti per la posizione strategica che occupava nella rete di comunicazione nazionale. Ma il risultato di questa iniziativa fu negativo in tal misura che per effetto delle forti spese incontrate si dovette ridurre l'aiuto economico all'assistenza sanitaria.

e una casa di riposo per anziani. La loro costruzione era stata in gran parte finanziata dall'emigrato, il quale continuò a inviare sovvenzioni per lunghi anni. All'ingresso della casa di riposo figura un busto di bronzo, con la scritta: «A Dante Cusi che nel Messico lontano/ Onora/ la nostra grande Italia/ Gambarara riconoscente/ al figlio illustre e munifico/ in questo edificio/ che egli volle comodo ospizio di vecchi e di infermi/ con plauso e concorso unanime/ pose/ anno domini MCMXXVII».

*Luigi Polo Friz, pur laureato in chimica industriale all'Università di Milano, alla storia, segnatamente dell'Ottocento, ha dedicato la sua vita. Giornalista pubblicitista, è stato membro per circa dieci anni del Consiglio di Presidenza dell'Istituto Italiano per il Risorgimento Italiano e ne ha presieduto per venticinque anni il Comitato delle province di Novara e del Verbano-Cusio-Ossola. È mancato a Nebbiuno il 14 luglio 2016 [n.d.r.].*